

Sustainability Monitor Report 2023

I dati sulla sostenibilità
delle grandi imprese italiane



Sustainability Monitor Report 2023

I dati sulla sostenibilità
delle grandi imprese italiane

Promosso da
Buygreen Community

Realizzato da
Fondazione Ecosistemi

Responsabile del progetto
Giorgio Galotti

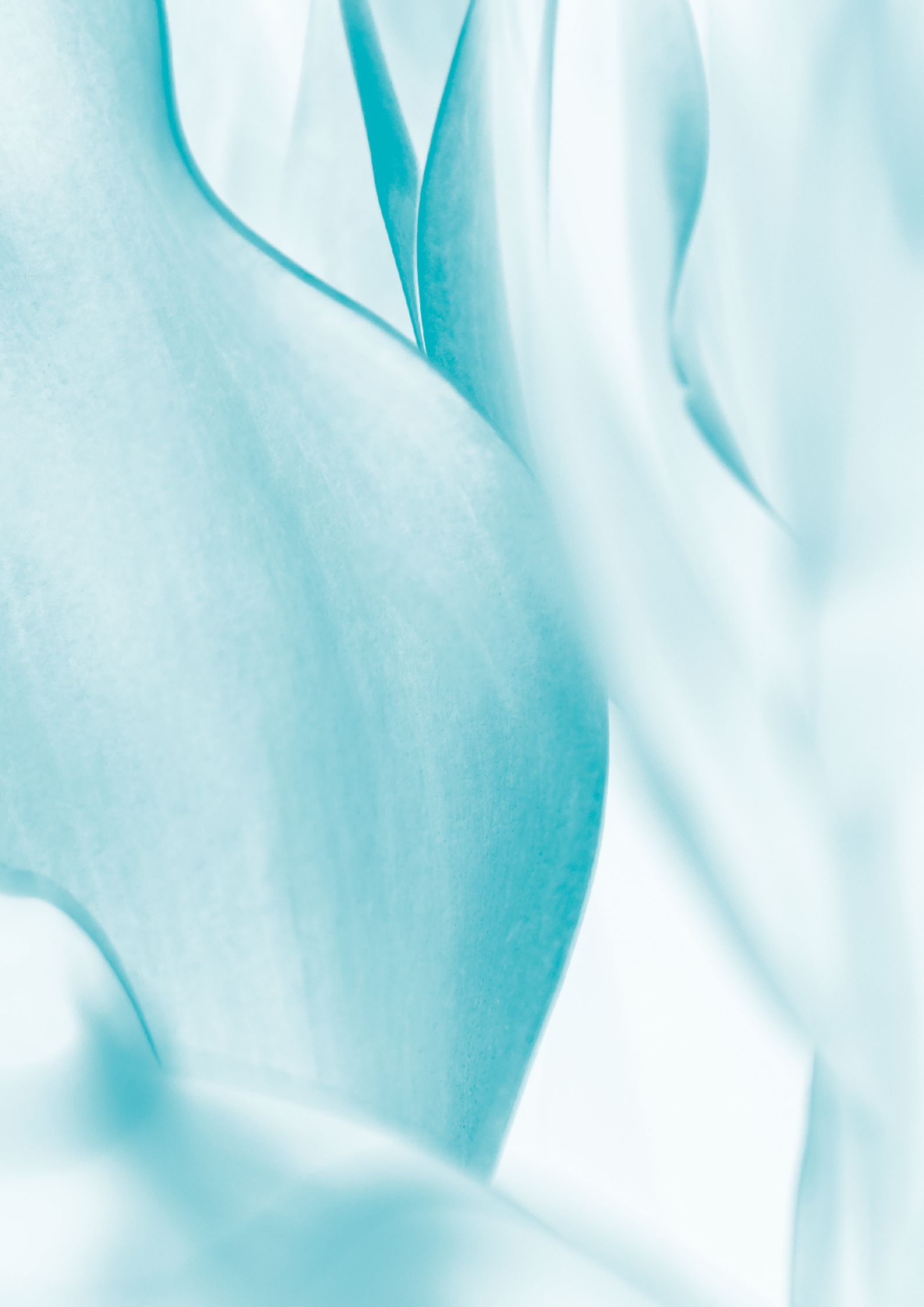
Indagine ed elaborazione dei dati
Simona Cipollaro

Comunicazione e progetto grafico
Ilda Hidri
Mr. Kooper



Sommario

Introduzione	5
Metodologia di indagine	7
Risultati dell'indagine	9
Prima sezione	
I dati generali delle aziende rispondenti	10
Seconda sezione	
Il monitoraggio della sostenibilità nei processi di approvvigionamento	12
Terza sezione	
Policy di sostenibilità del procurement connesse con la valutazione del rischio climatico	18
Conclusioni	20



Introduzione

di **Giorgio Galotti**

Coordinatore della Buygreen Community
Responsabile del Sustainability Monitor Report

Poco dopo la fine del 2023, Copernicus scrive: “Earlier this year, the Copernicus Climate Change Service (C3S) Global Climate Highlights 2023 Summary confirmed 2023 as the warmest year on record, with global temperatures reaching an alarming 1.48 degrees Celsius above preindustrial levels. This unprecedented rise in temperature, underscored by a series of extreme weather events, from devastating droughts and wildfires to marine heatwaves, signals an urgent call for action. Analysing the ERA5 dataset, the report highlights the significant impact of shifts from La Niña to El Niño conditions and the continuous increase in greenhouse gas concentrations, driving home the critical need for global decarbonisation efforts and the strategic use of climate data to navigate the challenges of a warming world and safeguard our future”.

È oramai questo il quadro nel quale devono essere lette e valutate le politiche di sviluppo sostenibili delle imprese. Il Green Deal europeo è da diversi anni il nostro riferimento strategico e programmatico, non solo in termini di ecocompatibilità dell'economia ma anche come sicurezza economica dell'intero continente. Nel nostro Paese il ruolo dei grandi player e le loro azioni per ampliare la loro influenza sulle politiche delle realtà medie e piccole sono di fondamentale importanza per cercare di accelerare un percorso che non sembra aver preso quella velocità necessaria per perseguire gli impegni presi al 2050 e, tanto più, al 2030.

Come abbiamo già dichiarato nelle edizioni precedenti, il Sustainability Monitor Report (SMR), rapporto annuale sulla sostenibilità ambientale e sociale delle catene di fornitura delle principali grandi imprese italiane, vuole rappresentare un misuratore di come l'economia sta cercando

di intraprendere quel percorso di transizione verde che è stata chiaramente definita e promossa dall'Unione Europea. Una transizione che deve vedere la Pubblica Amministrazione e i grandi operatori economici stabilire e attuare politiche di acquisto virtuose e generative di cambiamento nell'intera catena del valore, facendo propri gli strumenti del Green Procurement.

Anche quest'anno a promuovere il rapporto è la Buygreen Community, la rete delle grandi imprese partecipate pubbliche italiane riunite per favorire la trasformazione dei processi di acquisto come strumento di transizione ecologica delle proprie attività, prodotti e servizi.

Questa quarta edizione si caratterizza, come è stato per le tre precedenti, per alcune novità, ma anche per essere una periodica e costante lente di ingrandimento sulle politiche di sostenibilità delle prime 200 grandi imprese italiane, in particolare su quelle rivolte alle catene di fornitura. Come ogni anno, abbiamo indagato il campione con le domande standard della nostra ricerca ma con ulteriori specifiche. In aggiunta e diversamente dalle tre precedenti edizioni, abbiamo misurato il comportamento delle aziende rispetto ai rischi fisici connessi agli effetti dei cambiamenti climatici.

Il rapporto è strutturato come le scorse edizioni: prima dei risultati delle indagini e delle conclusioni, trattiamo la nota metodologica dell'indagine e la modalità di elaborazione dei risultati. Nella speranza che la lettura di questo quarto Sustainability Monitor Report possa essere interessante e utile, vogliamo ringraziare lo staff della Fondazione Ecosistemi, senza il cui contributo non avremmo potuto realizzare tutto questo.

1. Copernicus è il programma di osservazione della Terra dell'Unione europea, dedicato a monitorare il nostro pianeta e il suo ambiente a beneficio di tutti i cittadini europei (dal <https://www.copernicus.eu/it/informazioni-su-copernicus>)



Metodologia di indagine

Fondazione Ecosistemi dalla prima edizione del rapporto ha selezionato un campione di 192 imprese estratte dal Rapporto Mediobanca sulle principali imprese italiane, a cui ha chiesto di partecipare a un'indagine rispondendo a un questionario di domande a risposta multipla. Destinatari del questionario sono stati i Responsabili del settore acquisti e/o sostenibilità delle imprese selezionate. L'invio del questionario è stato accompagnato da una lettera di presentazione dell'iniziativa con l'indicazione degli obiettivi da perseguire, specificando che tale attività si inquadra nell'ambito delle iniziative della Buygreen Community.

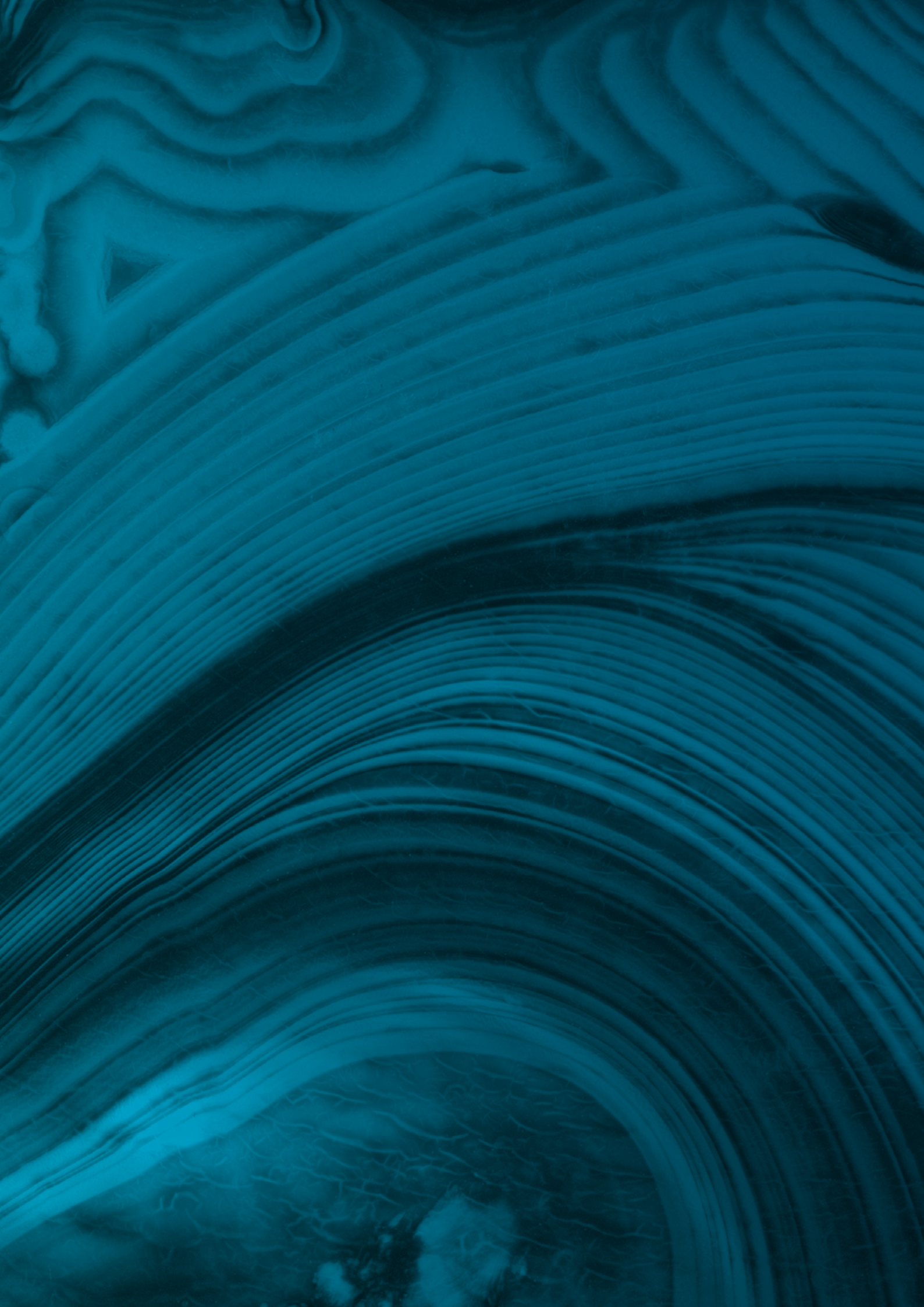
Scopo principale della ricerca è la realizzazione di una mappatura del grado, delle modalità e dei fini con i quali le grandi aziende affrontano e tengono conto dei criteri ambientali e sociali negli acquisti diretti e indiretti. I dati raccolti, elaborati e commentati, sono riportati in questo report annuale, che è alla sua quarta edizione ed è già stato presentato in anteprima alla XVIII edizione del Forum Compraverde Buygreen, tenutosi a Roma il 15 e 16 maggio 2024.

Il questionario di quest'anno è suddiviso in tre sezioni:

1. una anagrafica volta a profilare le aziende rispondenti
2. una fissa, che attraverso sei domande indaga lo stato e l'evoluzione delle politiche di sostenibilità del procurement applicate dalle aziende
3. una terza, integrativa e variabile, con domande che vanno anche ad indagare gli effetti sulle politiche di sostenibilità aziendali di alcune forzanti: quest'anno la finanza e il rischio climatico.

I mezzi utilizzati per distribuire l'indagine sono stati mail PEC o mail dirette individuate anche grazie alla partecipazione delle aziende alle precedenti edizioni.

Quest'anno hanno risposto 22 organizzazioni, in linea con le edizioni precedenti. I rispondenti sono imprese di grande importanza nel territorio nazionale e rappresentano un campione rilevante per la mappatura delle politiche di acquisto sostenibile. Il questionario ha permesso anche di disporre di risposte più dettagliate ed esempi concreti di politiche e azioni svolte da parte dei partecipanti, ulteriore materiale utile ai fini dell'indagine.



Risultati dell'indagine

Di seguito vengono riportati i risultati dell'indagine suddivisi in tre sezioni.

Prima sezione

Azionariato e Settore Economico dei rispondenti 2023

Seconda sezione

Monitoraggio della sostenibilità nei processi di approvvigionamento 2023 e confronto con gli anni precedenti

Terza sezione

Policy di sostenibilità del procurement connesse con la valutazione del rischio climatico

PRIMA SEZIONE

I dati generali delle aziende rispondenti

La prima parte dell'indagine ha come obiettivo quello di inquadrare il rispondente definendone l'azionariato e il settore economico. Prima di fare questo, abbiamo inserito una domanda per indagare quante volte l'azienda rispondente avesse già partecipato all'indagine. Come si

evince dal grafico 1, esiste ormai un gruppo di aziende fedeli all'indagine, anche se registriamo ancora, ma meno del 2022, nuovi arrivi (quasi il 25% del campione non aveva mai partecipato).

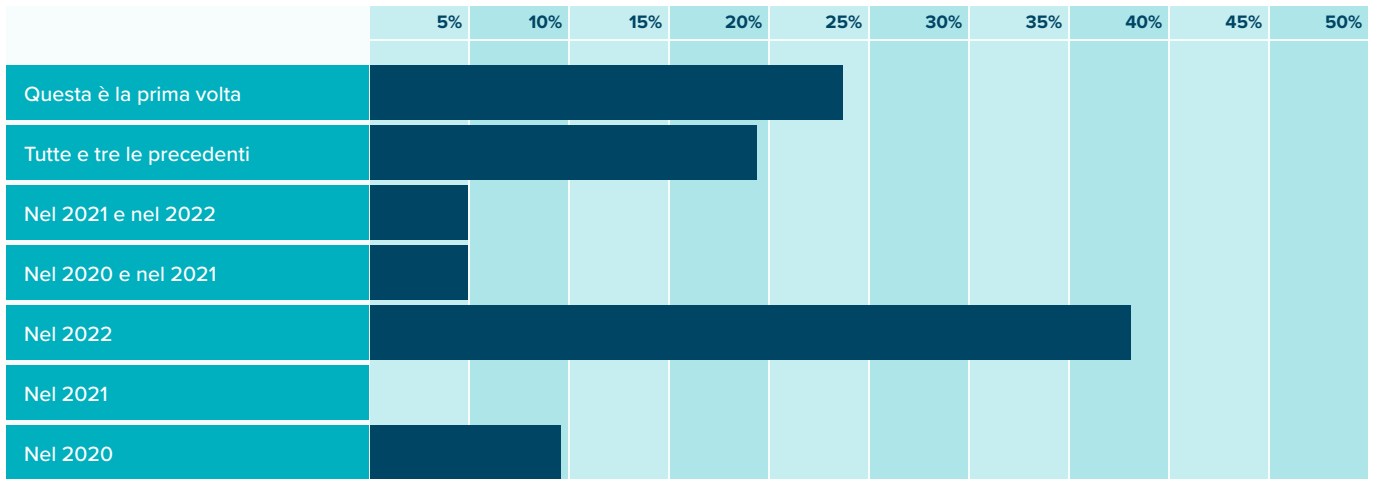


Grafico 1 - Frequenza della partecipazione alle edizioni SMR.

La **seconda domanda** ha riguardato l'azionariato. Dalle risposte è emerso che l'azionariato dei rispondenti si divide tra aziende private e quelle che vedono la partecipazione o titolarità pubblica. Con lo scopo di completare l'informazione relativa alla distribuzione delle diverse categorie di aziende partecipanti (private, pubblico-private e pubbliche), si riporta un grafico che aggrega i dati relativi alla ti-

tolarità dell'azionariato delle tre edizioni precedenti dell'indagine, dal quale emerge, se confrontato con quello di quest'anno, una ulteriore diminuzione della partecipazione delle aziende private (che rimangono maggioritarie) e una maggiore presenza percentuale di aziende pubbliche-private. Le aziende pubbliche, invece dopo una costante salita, tornano a rappresentare meno del 10% del campione.

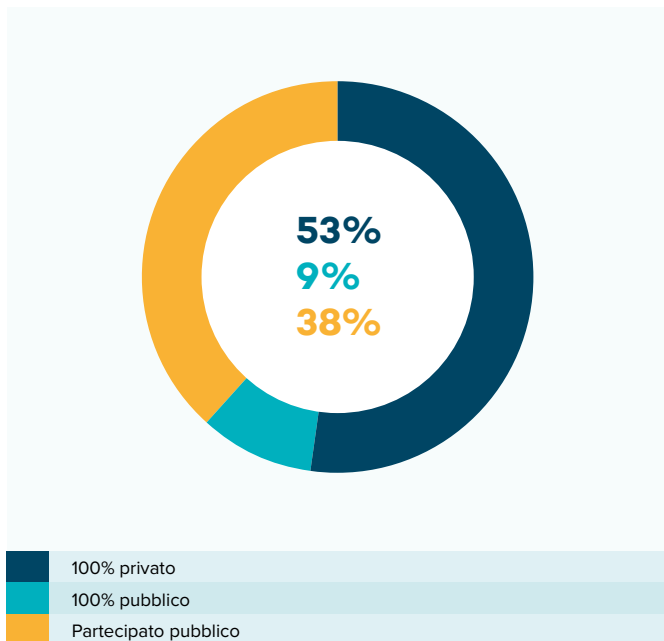


Grafico 2 - Azionariato aziendale 2023.

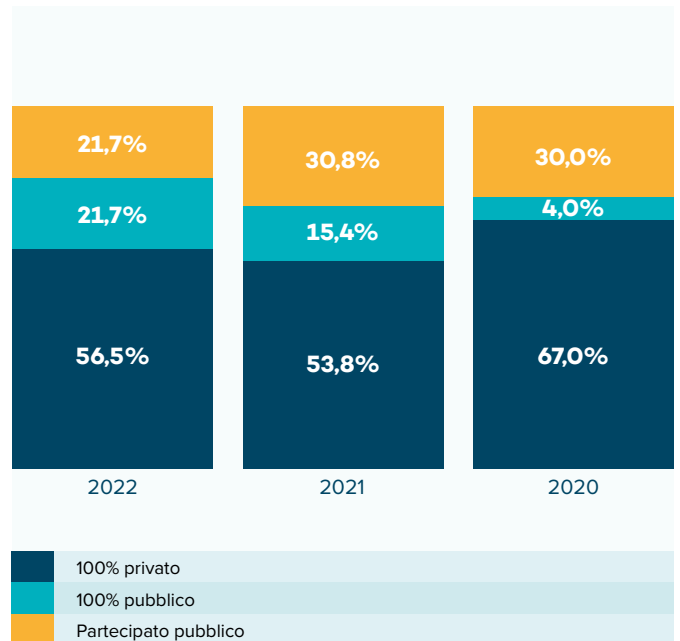


Grafico 3 - Distribuzione delle categorie aziendali nei tre anni di indagine precedente.

Con un'ultima domanda è stato indagato il settore di attività economica corrispondente a ciascuna impresa.

I settori presi in considerazione sono:

- Industria in senso stretto
- Estrazione di minerali da cave e miniere
- Attività manifatturiere
- Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata
- Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento
- Costruzioni
- Servizi
- Commercio all'ingrosso e dettaglio
- Trasporto e magazzinaggio
- Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione
- Servizi di informazione e comunicazione
- Attività finanziarie e assicurative
- Attività immobiliari
- Attività professionali, scientifiche e tecniche
- Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese
- Istruzione
- Sanità e assistenza sociale
- Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento
- Altre attività di servizi

La somma dei due settori economici più rappresentati costituisce il 50% dei rispondenti. Il settore di appartenenza più presente è quello dei servizi.

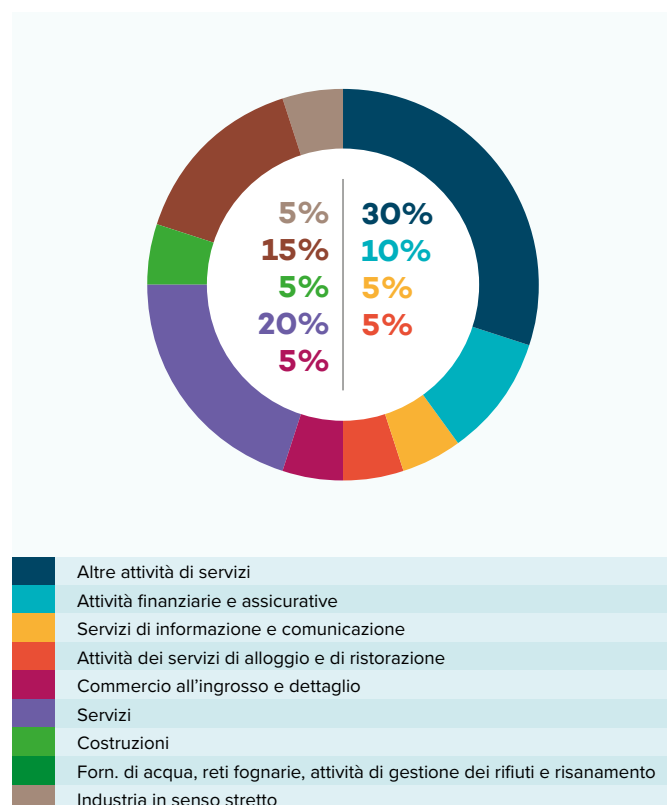


Grafico 4 - Settore di attività economica.

SECONDA SEZIONE

Il monitoraggio della sostenibilità nei processi di approvvigionamento

Nella seconda parte dell'indagine viene effettuato il monitoraggio della sostenibilità dei processi di approvvigionamento. Anche quest'anno ad essere indagate sono:

- le policy per gli acquisti sostenibili;
- l'adozione di criteri ambientali e sociali sia negli acquisti diretti che negli acquisti indiretti;
- la formazione dei dipendenti agli acquisti sostenibili;
- il sistema di qualificazione della sostenibilità dei fornitori;
- l'adozione di indicatori di prestazione.

In questo modo, viene analizzata nel dettaglio sia la struttura che l'applicazione nello specifico della policy di sostenibilità per le catene di fornitura adottate dalle organizzazioni interessate.

La **prima domanda** (grafico 5) del questionario è riferita all'adozione di una policy che preveda impegni sulla sostenibilità nelle catene di fornitura e negli acquisti sia diretti (che contribuiscono direttamente al prodotto e/o servizio) che indiretti. Stando alle risposte, la quasi totalità del campione ha adottato una policy strutturata che prevede misure di sostenibilità avviata ma in fase di miglioramento e in misura assai minore le ha consolidate. Tuttavia, si osserva che ancora quasi il 5% dei rispondenti non ha adottato una policy in questo senso.

Nello specifico:

- **76,2%** ha risposto da migliorare/aggiornare;
- **19,0%** ha risposto consolidato;
- **4,8%** ha risposto in fase di avvio;
- nessuno ha risposto assente.

Le aziende, nel 2023, sembra che abbiano un ripensamento sul livello di adeguatezza delle proprie politiche ambientali e sociali applicate alle catene di fornitura. Nel passato (nei tre anni precedenti, vedi grafico 6) la risposta maggioritaria è stata positiva: l'impegno dell'azienda era un dato di fatto ed era consolidato, spesso per la maggioranza dei rispondenti.

Quest'anno $\frac{3}{4}$ del campione ci dice che ci si è dotati di una politica, e quindi di un impegno da rispettare, ma che questo è da rivedere. È la vera prima novità dell'indagine: un momento di ripensamento che potrebbe essere considerato un fatto positivo, considerate le mutazioni del contesto e quindi della maggiore attenzione che si pone sulle strategie di sostenibilità.

La **seconda domanda** (grafico 7) è volta a verificare l'adozione di criteri ambientali negli acquisti, sia definibili strategici che non strategici (nel questionario definiti diretti e indiretti). Diversamente dagli anni passati abbiamo som-



Grafico 5 - Adozione di una policy che preveda la sostenibilità nelle catene di fornitura e degli acquisti diretti (che contribuiscono direttamente al prodotto/servizio finito) e indiretti.

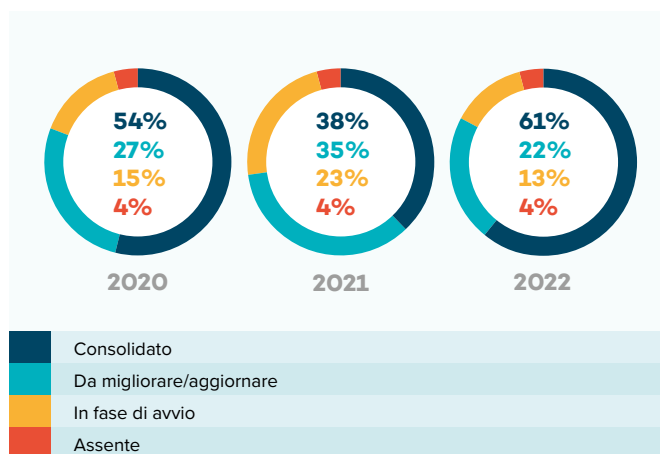


Grafico 6 - Livello di adozione di una policy di sostenibilità nelle catene di fornitura e degli acquisti. Anni 2020-2022.

ministrato al campione di imprese due domande: una per la applicazione di criteri ambientali nella selezione degli acquisti strategici e una per quelli non strategici.

Se vediamo insieme i due risultati ottenuti, possiamo evidenziare che la quasi totalità del campione afferma di aver adottato criteri ambientali negli acquisti (strategici e non): se ci riferiamo a quelli strategici, quasi la metà del campione lo fa in modo consolidato e quasi la metà ritiene che si possano migliorare o si dovranno estenderne la adozione. Per gli acquisti cosiddetti indiretti, invece, notiamo una incidenza importante delle risposte in fase di avvio o assente.

Nello specifico, per quanto riguarda gli **acquisti strategici**:

- **47,6%** ha risposto consolidato;
- **47,6%** ha risposto da migliorare (si prevede di estenderne l'adozione);
- **4,8%** ha risposto assente;
- nessuno ha risposto in fase di avvio.

Per quanto riguarda gli **acquisti non strategici**:

- **33,3%** ha risposto consolidato;
- **33,3%** ha risposto da migliorare (si prevede di estenderne l'adozione);
- **28,6%** ha risposto assente;
- **4,8%** ha risposto in fase di avvio.

Tutto ciò considerato, si può affermare che i criteri ambientali negli acquisti fanno parte della strategia delle aziende e al massimo sono da migliorare attraverso una estensione della loro adozione. L'aspetto più rilevante, infatti, è che anche quest'anno circa il 50% delle aziende partecipanti dichiara che l'utilizzo di criteri ambientali negli acquisti strategici (cioè quelli che vanno a comporre il prodotto o servizio offerto) sia un processo consolidato.

Se confrontiamo i dati passati con la prima delle due domande (CAM su prodotti e servizi strategici o diretti) si nota un risultato che mette in luce una tendenza negativa (vedi grafico 8): quello che prima veniva considerato consolidato oggi risente di una maggiore attenzione finalizzata al miglioramento. Come per la politica evidenziamo quindi un piccolo ma costante ripensamento sullo stato di maturazione delle procedure applicate.

A completamento ed integrazione dell'indagine sulla applicazione dei criteri ambientali negli acquisti abbiamo indagato su quali categorie di prodotti o servizi vengono considerati (grafico 9).

Le categorie selezionabili erano le seguenti:

- **Tecnologia e Informatica** (computer, monitor, tablet, smartphone, stampanti, reti, prodotti software, servizi di comunicazione, servizi cloud, sicurezza IT)
- **Energia e Servizi Ambientali** (elettricità, gas, servizi energetici per edifici, gestione acqua)
- **Alimentazione e Ristorazione** (servizi ristoro e cate-

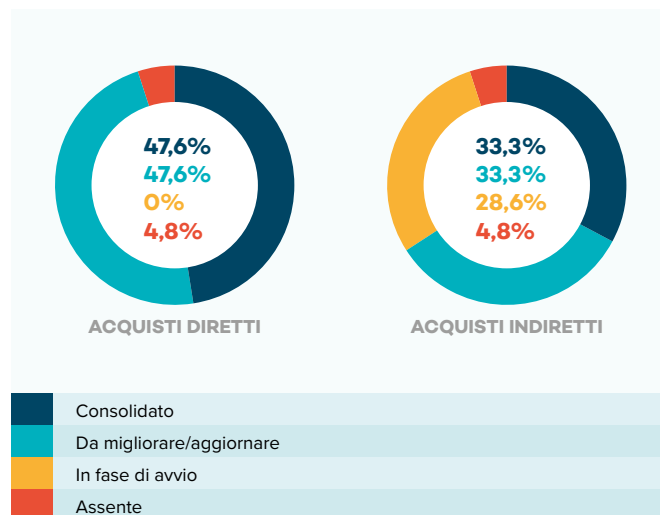


Grafico 7 - Adozione di criteri ambientali negli acquisti diretti e indiretti.

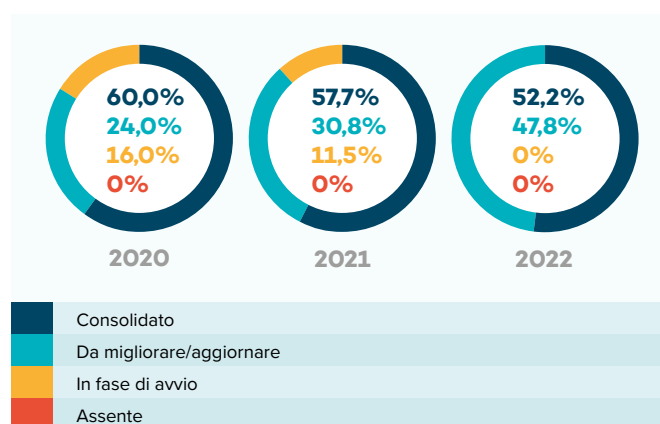


Grafico 8 - Adozione di criteri ambientali negli acquisti. Anni 2020-2022.

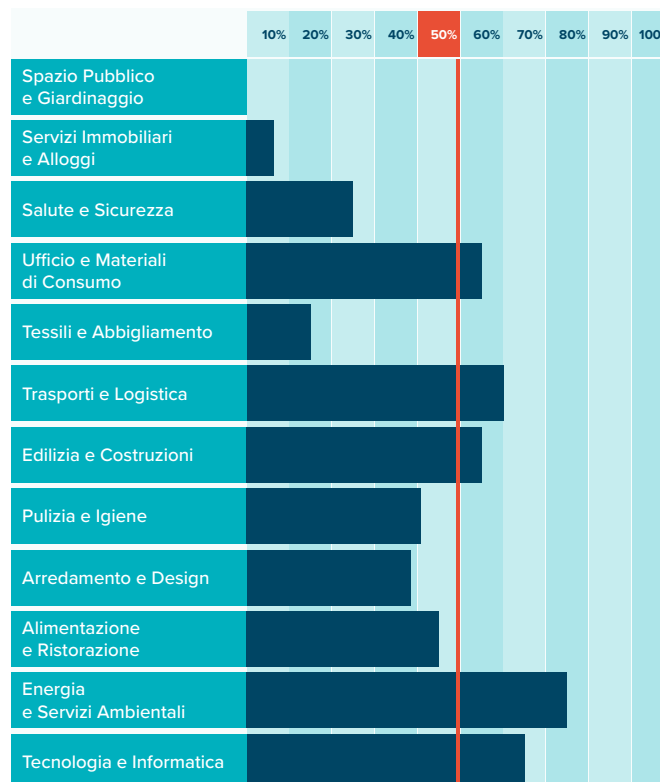


Grafico 9 - Adozione di criteri ambientali nelle diverse categorie di prodotti e servizi.

ring, ristorazione collettiva, approvvigionamento derrate alimentari, distributori automatici)

- **Arredamento e Design** (mobili, arredi interni ed esterni, rubinetteria sanitari, oggetti di design)
- **Pulizia e Igiene** (prodotti e servizi per igiene personale e pulizia degli ambienti, servizi di sanificazione e pulizia integrata, gestione dei rifiuti)
- **Edilizia e Costruzioni** (materiali da costruzione, progettazione edile, progettazione infrastrutture)
- **Trasporti e Logistica** (veicoli, mobilità)
- **Tessili e Abbigliamento** (prodotti tessili, materasseria)
- **Ufficio e Materiali di Consumo** (cancelleria, carta, cartucce per stampanti)
- **Salute e Sicurezza** (servizi sanitari, dispositivi medici, Dispositivi di Protezione Individuale)
- **Servizi Immobiliari e Alloggi** (gestione edifici, strutture ricettive)
- **Spazio Pubblico e Giardinaggio** (illuminazione esterna, verde pubblico, substrati di coltivazione)

I criteri ambientali applicati almeno dal 50% del campione sono diversi (5 categorie), con un primato per l'approvvigionamento energetico e per i servizi ambientali, dove quasi ¾ del campione dichiara di adottarli; segue, non di stante, l'approvvigionamento verde dei prodotti ICT.

La **terza domanda** (grafico 10) è relativa all'adozione di criteri sociali negli acquisti, sia diretti che indiretti. Si è osservato che più della metà del campione dichiara che l'inserimento di criteri sociali negli acquisti può essere migliorato. Ma quasi uno su due dichiara di adottarli in modo esteso. Solo una piccola quota del campione afferma che sono in fase di avvio.

Nello specifico:

- **52,4%** ha risposto da migliorare (si prevede di estendere l'adozione);
- **33,3%** ha risposto consolidato;
- **14,3%** ha risposto in fase di avvio;
- nessuno ha risposto assente.

Come gli anni passati, l'utilizzo di criteri sociali negli acquisti hanno trovato uno spazio minore rispetto a quelli ambientali. Il dato che emerge è che le aziende sentono di dover migliorare la loro applicazione, in misura maggioritaria. Persiste, dunque, anche quest'anno un leggero ritardo nell'applicazione di Criteri sociali rispetto ai Criteri ambientali. Se confrontiamo i risultati ottenuti con i dati passati (delle tre precedenti edizioni) si nota anche qui (come per i criteri ambientali) un risultato che mostra una tendenza negativa: la necessità di intervenire per migliorare le procedure di acquisto dove si inseriscono criteri sociali di selezione delle forniture ha superato oramai il 50% delle risposte, come nel 2022.

Come per i criteri ambientali, a completamento ed integrazione dell'indagine sulla applicazione dei criteri sociali negli acquisti abbiamo indagato su quali categorie di prodotti o servizi vengono considerati. Le categorie selezionabili erano le stesse utilizzate per i criteri ambienta-

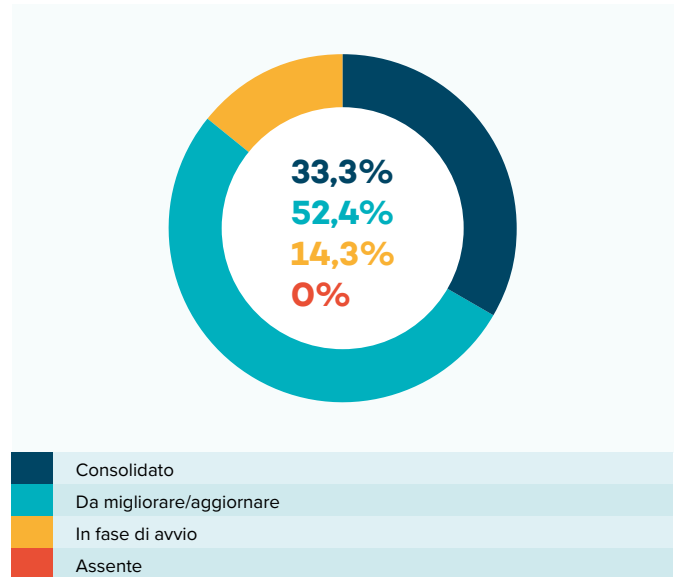


Grafico 10 - Adozione di criteri sociali negli acquisti, diretti e indiretti.

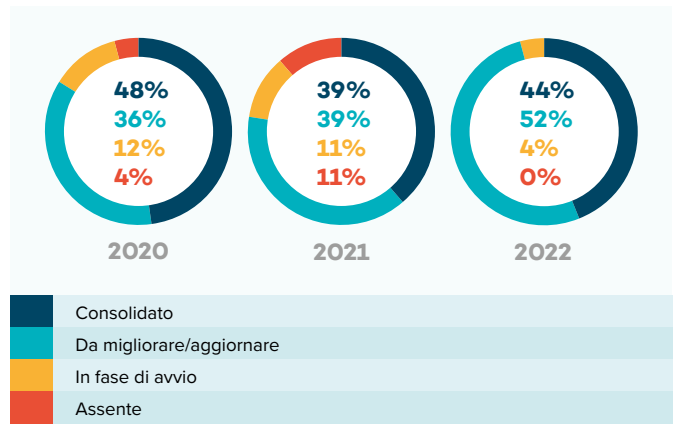


Grafico 11 - Adozione di criteri sociali negli acquisti. Anni 2020-2022.

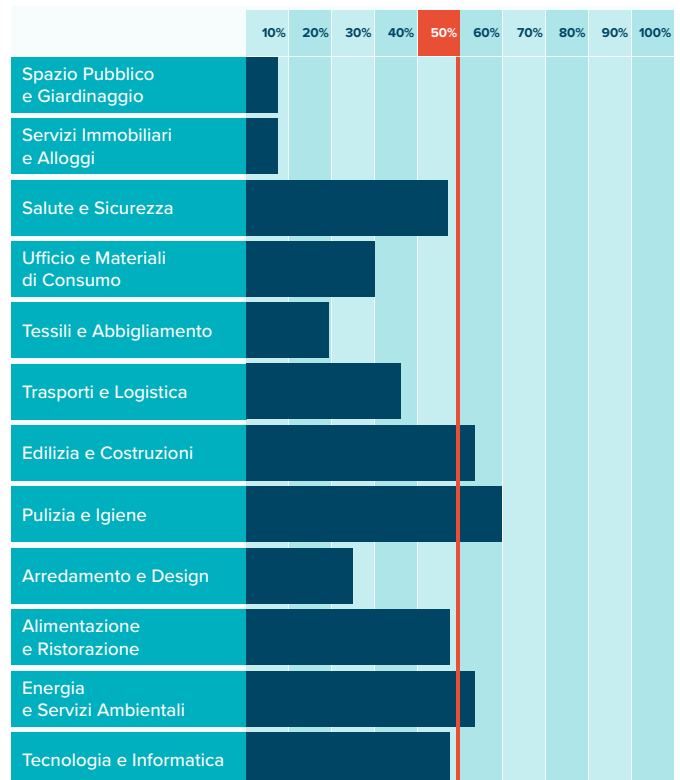


Grafico 12 - Adozione di criteri sociali nelle diverse categorie di prodotti e servizi.

li. I criteri sociali applicati almeno dal 50% del campione sono diversi, con un primato per i servizi di pulizia e igiene, seguiti a poca distanza da edilizia e costruzioni ed Energia e servizi ambientali (grafico 12).

La **quarta domanda** (grafico 13) è volta a individuare l'impegno alla formazione del personale impiegato nell'area acquisti (sia diretti che indiretti) rispetto all'adozione di criteri ambientali e sociali. Come per lo scorso anno, si è osservato che più di un rispondente su due ritenga che si debba migliorare la formazione del personale; ma quasi 4 su 10 dichiarano di essere soddisfatti della formazione cui è stato sottoposto il personale e solo il 5% del campione dichiara che è assente. Nessuno dichiara di essere in fase di avvio.

Nello specifico:

- **57,1%** ha risposto da migliorare/aggiornare;
- **38,1%** ha risposto consolidato;
- **4,8%** ha risposto assente;
- Nessuno ha risposto in fase di avvio.

La formazione (l'aumento delle competenze e delle capacità del personale addetto agli acquisti) non migliora rispetto allo scorso anno, rimanendo pressoché stabile. Considerato che quasi 6 rispondenti su 10 ritengono che sia un processo aziendale da migliorare è plausibile immaginare che si ritiene necessario un maggiore investimento sulle competenze e le capacità del personale interno.

Se mettiamo a confronto i risultati ottenuti quest'anno con quelli degli anni precedenti vediamo che il 2023, come detto, sembra confermare quanto già registrato nel 2022: la formazione del personale è migliorata rispetto alle prime indagini ma ancora c'è da fare per ritenerla un processo consolidato (grafico 14).

La **quinta domanda** (grafico 15) riguarda l'adozione di un sistema di valutazione dei fornitori che tenga conto dei criteri ambientali e sociali di cui questi sono in possesso. Più del 50% del campione dichiara una adozione consolidata di un sistema di valutazione della sostenibilità dei fornitori. Il 48% dichiara di averlo, ma che è da migliorare. Nessuno ha dichiarato di averlo in fase di avvio o che è assente.

Nello specifico:

- **52,4%** hanno risposto consolidato;
- **47,6%** hanno risposto da migliorare;
- nessuno ha risposto in fase di avvio;
- nessuno ha risposto assente.

Su questo aspetto registriamo **il primo vero dato positivo del 2023**, che conferma e migliora quanto già visto nel 2022: **oltre il 50% del campione dichiara di essere arrivato ad avere un sistema di qualificazione e valutazione dei fornitori consolidato**; nessuno dichiara che non lo ha o che lo sta avviando. Il resto del campione ci dice che sarebbe opportuno intervenire per migliorar-

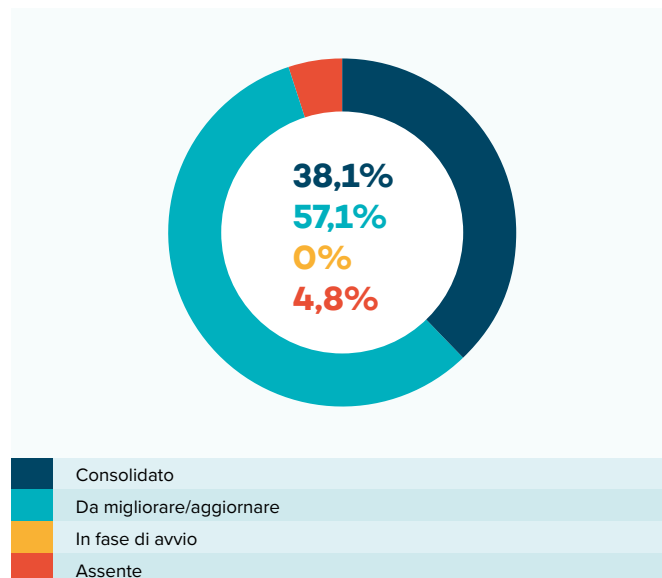


Grafico 13 - Formazione del personale impiegato nell'area acquisti sull'adozione di criteri ambientali e sociali negli acquisti diretti e indiretti.

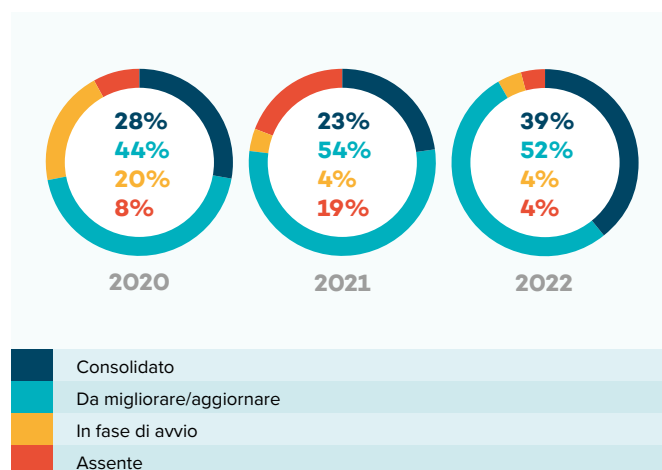


Grafico 14 - Formazione del personale impiegato nell'area acquisti sull'adozione di criteri ambientali e sociali negli acquisti diretti e indiretti. Anni 2020-2022.

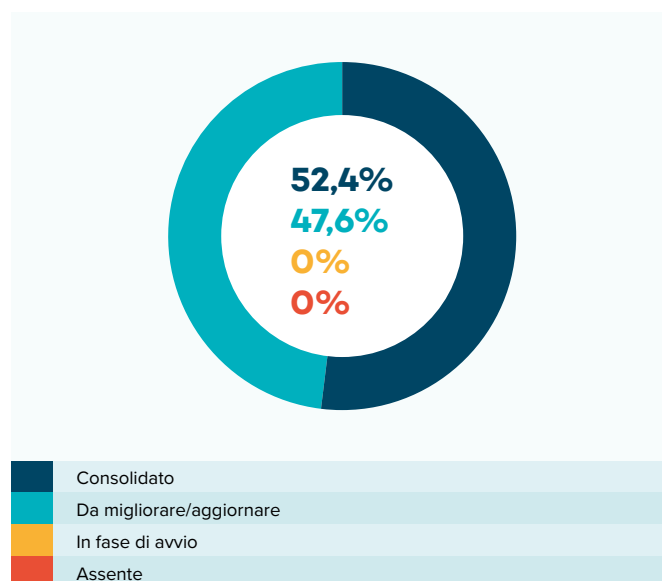


Grafico 15 - Formazione del personale impiegato nell'area acquisti sull'adozione di criteri ambientali e sociali negli acquisti diretti e indiretti.

lo. Per dare conforto a quanto detto basta confrontare il dato odierno con quelli risultanti dalle indagini precedenti (grafico 16). Vorremmo solo annotare che se oggi i sistemi di qualificazione e valutazione implementati sono ritenuti consolidati per rispondere a politiche che debbono essere riviste (cfr. risultati precedenti appunto sulle politiche di sostenibilità delle catene di fornitura); potremmo ritenere che la valutazione del livello di efficacia di questi sistemi potrebbe risentirne in futuro. In particolare, quanto saranno attive definitivamente le direttive sulla rendicontazione della sostenibilità delle imprese e sulla dovuta diligenza.

L'ultima domanda (grafico 17) indaga la presenza di indicatori (es. acquisti green/totale acquisti) come KPI e/o rendicontati nel Rapporto di Sostenibilità. Quasi cinque intervistati su dieci dichiarano di avere adottato, in modo consolidato, indicatori di misurazione della sostenibilità degli acquisti e di rendicontarli; mentre più di 1/3 dichiara di averli adottati, ma che sono da migliorare. Non risulta più significativa la percentuale di chi dichiara di essere in fase di avvio: il 5%; mentre riappare nel 10% circa di casi la risposta di assenza di indicatori.

Nello specifico:

- **47,6%** ha risposto consolidato;
- **38,1%** ha risposto da migliorare/aggiornare;
- **4,8%** ha risposto in fase di avvio;
- **9,5%** ha risposto assente.

Continuano a crescere le aziende che utilizzano indicatori in modo consolidato e li utilizzano per il reporting di sostenibilità. Pochi si dichiarano ancora sprovvisti (forse tra i nuovi entrati). Questa crescita è verificabile guardando i risultati ottenuti nelle tre precedenti indagini.

La valutazione di questo aspetto è positiva; l'influenza forse degli obblighi di rendicontazione non finanziaria prima e di Reporting di sostenibilità richiesto dalla nuova CSRD ha stimolato le imprese anche ad approfondire il ragionamento con l'approccio al ciclo di vita e di allargare la loro valutazione della propria sostenibilità alle catene di fornitura (sarebbe interessante ora indagare quali indicatori si utilizzano).

Come per lo scorso anno abbiamo infine somministrato una domanda dove abbiamo invitato le aziende a dichiarare a quali obiettivi di sostenibilità associano i propri processi di acquisto sostenibile (era possibile selezionare più obiettivi). Diversamente dallo scorso anno, quest'anno sono stati utilizzati gli obiettivi europei delle tassonomie ambientale e sociale. Il grafico seguente fornisce una rappresentazione delle risposte fornite dal campione.

Tra gli aspetti ambientali, mitigazione ed economia circolare sono gli obiettivi ambientali più «gettonati». Sembra, quindi, che gli impegni alla decarbonizzazione dell'economia e alla economia circolare dell'Europa si riverberano sulle imprese; anche la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento è un aspetto sul quale le aziende si im-

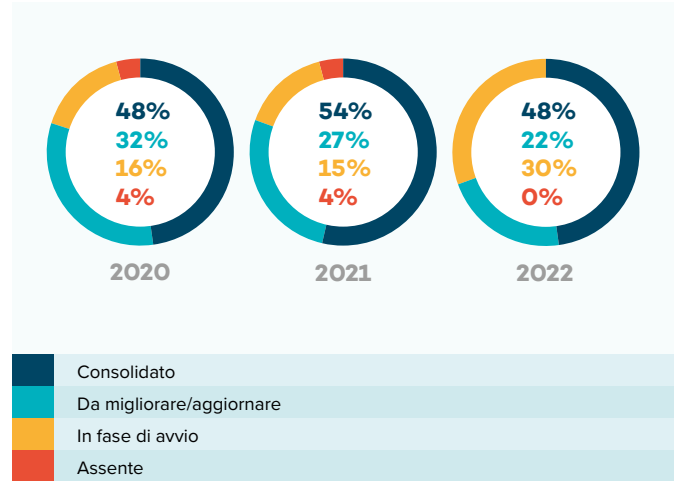


Grafico 16 - Adozione di un sistema di valutazione dei fornitori che tenga conto dei criteri ambientali e sociali di cui questi sono in possesso. Anni 2020-2022.

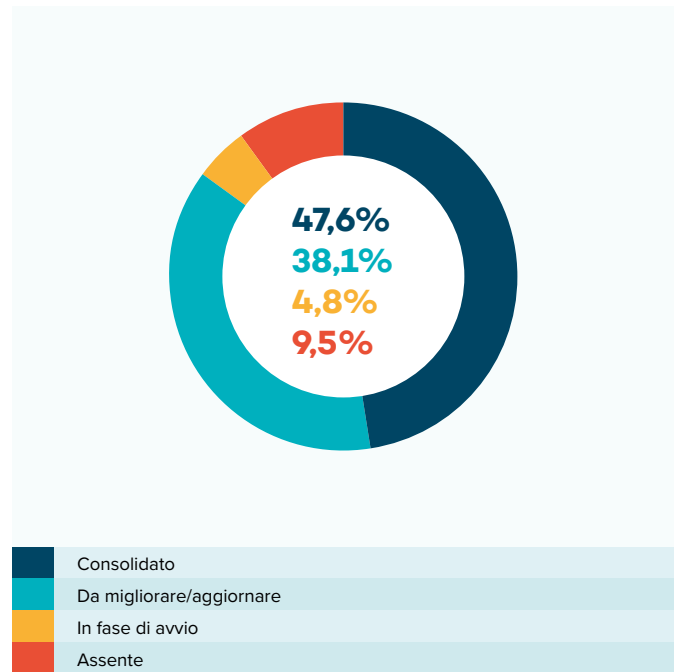


Grafico 17 - Adozione di indicatori (es. acquisti green/totale acquisti), come KPI e/o rendicontati nel Rapporto di Sostenibilità.

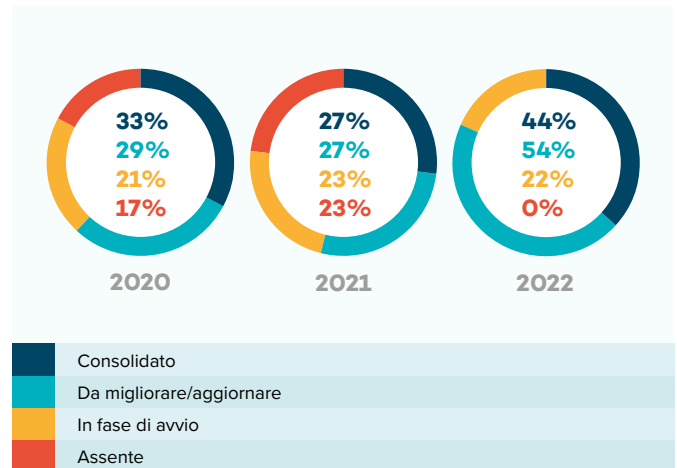


Grafico 18 - Adozione di indicatori (es. acquisti green/totale acquisti), come KPI e/o rendicontati nel Rapporto di Sostenibilità. Anni 2020-2022.

pegnano coinvolgendo la propria catena di fornitura. Dalle risposte ottenute si evince che siamo ancora lontani da considerare la tutela della biodiversità come fattore chiave della sostenibilità. Infine, c'è da evidenziare che solo il

50% dei partecipanti dichiara di applicare politiche di sostenibilità alla propria catena di fornitura per migliorare la propria resilienza climatica. Tra quelli sociali spiccano: lavoro dignitoso, pari opportunità e tutela dell'utente finale.

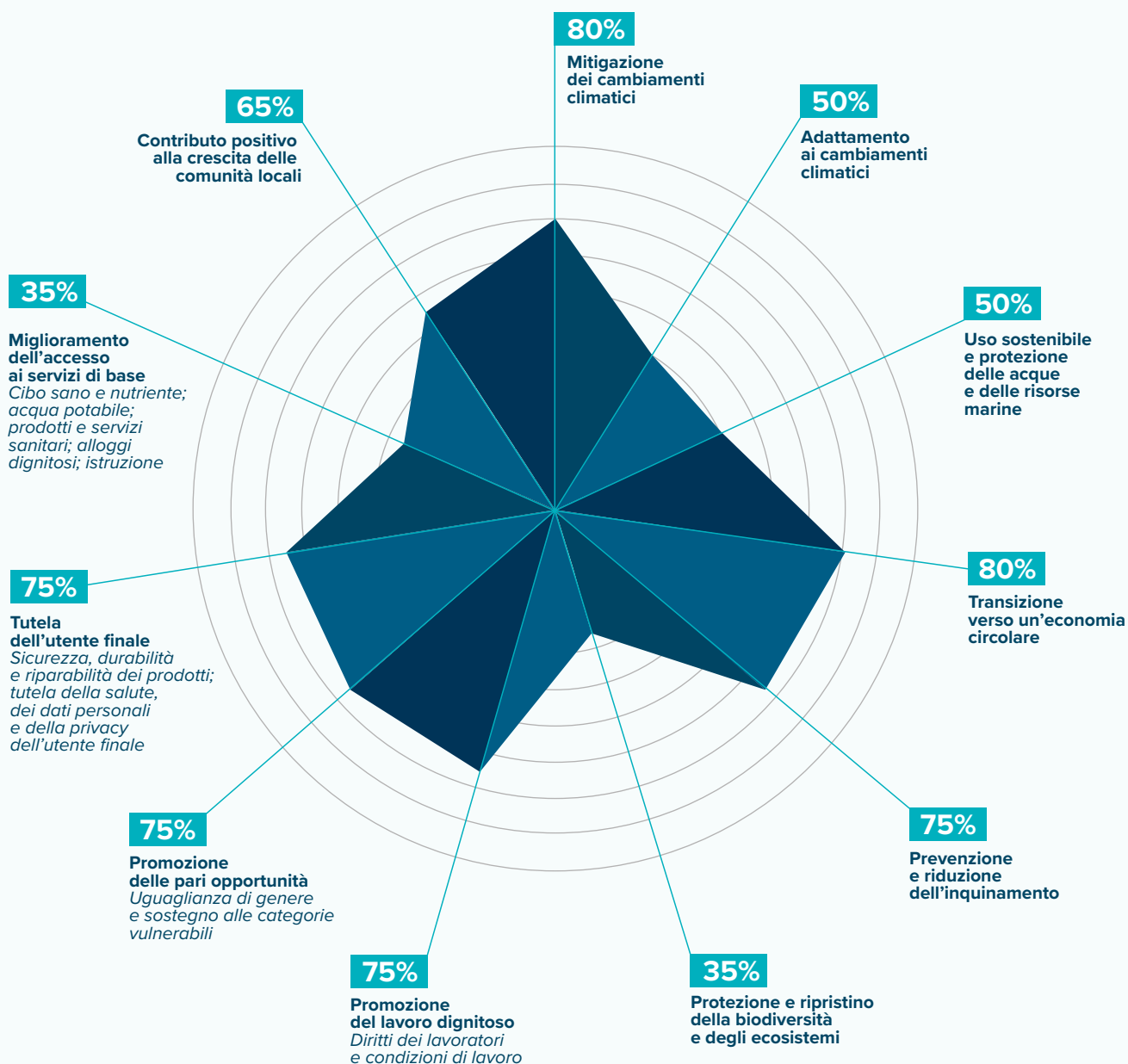


Grafico 19 – Associazione del procurement con gli obiettivi di sostenibilità da parte delle aziende.

TERZA SEZIONE

Policy di sostenibilità del procurement connesse con la valutazione del rischio climatico

Quest'anno, nei quesiti di approfondimento della terza sezione, abbiamo posto tre ulteriori domande.

La **prima domanda** riguarda l'influenza delle politiche di acquisto sostenibile sull'accesso a prestiti, linee di credito e altre forme di finanziamento. La domanda è stata inserita come parte integrativa dell'indagine per indagare sulle conseguenze delle «pressioni della finanza» (criteri ESG) sulle imprese.

Le risposte possibili erano:

- 1. Molto:** Le nostre politiche di acquisto sostenibile hanno portato a miglioramenti significativi nella facilità di accesso al credito.
- 2. Moderatamente:** Le nostre politiche di acquisto sostenibile contribuiscono a miglioramenti apprezzabili, seppure contenuti, nella facilità di accesso al credito.
- 3. Poco o per niente:** Benché adottiamo politiche di sostenibilità nelle nostre catene di approvvigionamento, non abbiamo registrato un impatto chiaro e diretto sulla facilità di accesso al credito.
- 4. Indeterminato:** Al momento, non siamo in grado di determinare l'impatto della sostenibilità nelle nostre catene di approvvigionamento sull'accesso al credito.

Il risultato ottenuto può essere interpretato da due punti di vista:

- Il primo: un rispondente su tre trova che le proprie politiche di sostenibilità applicate agli approvvigionamenti abbiano giovato alla reputazione finanziaria
- Il secondo: quasi metà del campione non è in grado di determinare l'impatto della sostenibilità nelle catene di approvvigionamento sull'accesso al credito e in generale sulla affidabilità finanziaria

Se aggiungiamo anche la risposta «poco o per niente» arriviamo a dire che ad oggi le politiche di sostenibilità applicate alla catena del valore non pagano diffusamente sul piano finanziario.

Le altre due domande, invece, vertono sulla attenzione posta dalle proprie politiche di sostenibilità sulla resilienza climatica delle catene di fornitura.

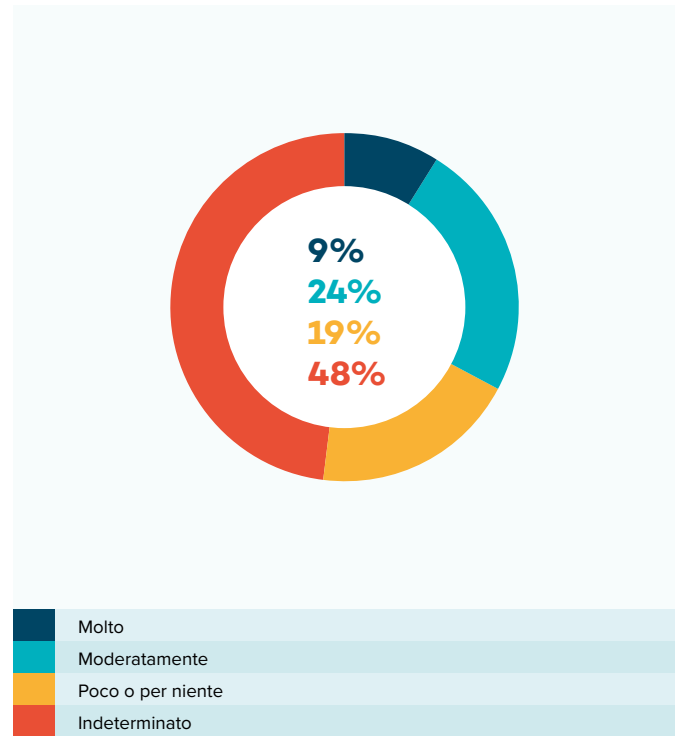


Grafico 20 - In quale misura le vostre politiche di acquisto sostenibile influenzano l'accesso dell'organizzazione a prestiti, linee di credito e altre forme di finanziamento fornite dagli istituti di credito?

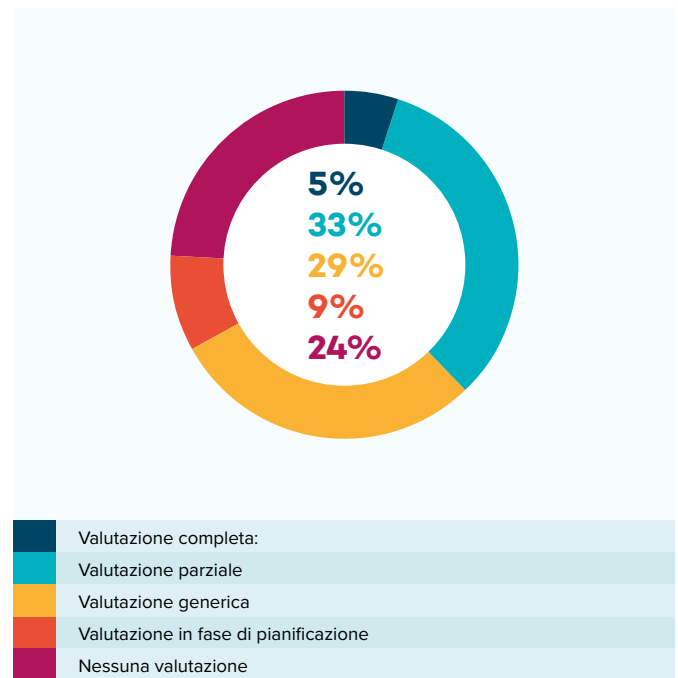


Grafico 21 - La vostra organizzazione conduce valutazioni del rischio climatico sui fornitori di prodotti e servizi?

La **prima delle due domande** si concentra sulla valutazione del rischio climatico che coinvolgano il ciclo di vita dei propri prodotti e servizi e quindi si estendano anche ai fornitori.

Erano possibili cinque risposte:

1. Valutazione completa: Conduciamo sistematicamente valutazioni dettagliate per stimare il rischio climatico cui sono soggetti i nostri fornitori.
2. Valutazione parziale: Eseguiamo valutazioni che si concentrano principalmente su alcuni aspetti del rischio climatico, come l'esposizione del fornitore a specifici pericoli climatici con possibili impatti sull'attività economica.
3. Valutazione generica: Forniamo una valutazione generale dei rischi legati ai cambiamenti climatici che potrebbero influenzare i nostri fornitori, senza entrare nel dettaglio delle specifiche esposizioni o sensibilità.
4. Valutazione in fase di pianificazione: Stiamo attualmente sviluppando strategie per valutare il rischio climatico dei nostri fornitori ma non le abbiamo ancora implementate.
5. Nessuna valutazione: Al momento, non conduciamo valutazioni del rischio climatico cui sono soggetti i nostri fornitori e non ci sono piani per introdurle nel prossimo futuro.

Solo una azienda su venti conduce sistematicamente valutazioni dettagliate per stimare il rischio climatico cui sono soggetti i propri fornitori. Una su quattro non esegue valutazioni (un altro 10% inoltre la sta ancora pianificando). L'aspetto positivo è che 2 imprese su 3 esegue valutazioni più o meno approfondite (più della metà di queste in modo parziale ma più che generica). L'aspetto della sicurezza climatica degli approvvigionamenti risulta essere un tema sul quale lavorare ancora.

L'**ultima domanda** posta alle imprese riguarda l'attuazione di misure di mitigazione del rischio climatico cui sono interessati i fornitori.

Erano possibili sette diverse risposte:

1. Al momento, non conduciamo valutazioni del rischio climatico cui sono soggetti i nostri fornitori.
2. Al momento, benché valutiamo il rischio climatico cui sono soggetti i nostri fornitori, non abbiamo implementato delle relative misure di mitigazione del rischio.
3. Diversificazione delle catene di approvvigionamento: Abbiamo ampliato la nostra base di fornitori per minimizzare il rischio.
4. Selezione dei fornitori sulla base del rischio climatico: Preferiamo fornitori situati in aree meno esposte a rischi climatici o che abbiano implementato relative misure di mitigazione del rischio.
5. Insourcing: Abbiamo ridotto la dipendenza da fornitori esterni aumentando la produzione interna.
6. Piani assicurativi: Abbiamo sottoscritto o esteso polizze assicurative per proteggerci dai rischi climatici cui sono soggette le nostre catene di approvvigionamento.
7. Promozione delle misure di mitigazione del rischio climatico dal lato del fornitore: grazie a incentivi finanziari o supporto tecnico, collaboriamo con i nostri fornitori per migliorare la loro resilienza ai pericoli climatici.

Il primo dato è la conferma che oltre 4 aziende su 10 non conduce valutazioni del rischio climatico, al quale si aggiunge che una su tre (quasi) non prevede azioni di mitigazione. Nessuna azienda, come risposta al rischio verificato, ha internalizzato le attività che continua ad acquisire all'esterno (non ci sono stati scossoni sulle catene di fornitura), ma semmai in pochi casi si prediligono fornitori meno esposti oppure si allarga la base. Pochi quelli che hanno previsto misure mitigative indirette (assicurazioni) o dirette (collaborazioni per la riduzione del rischio).

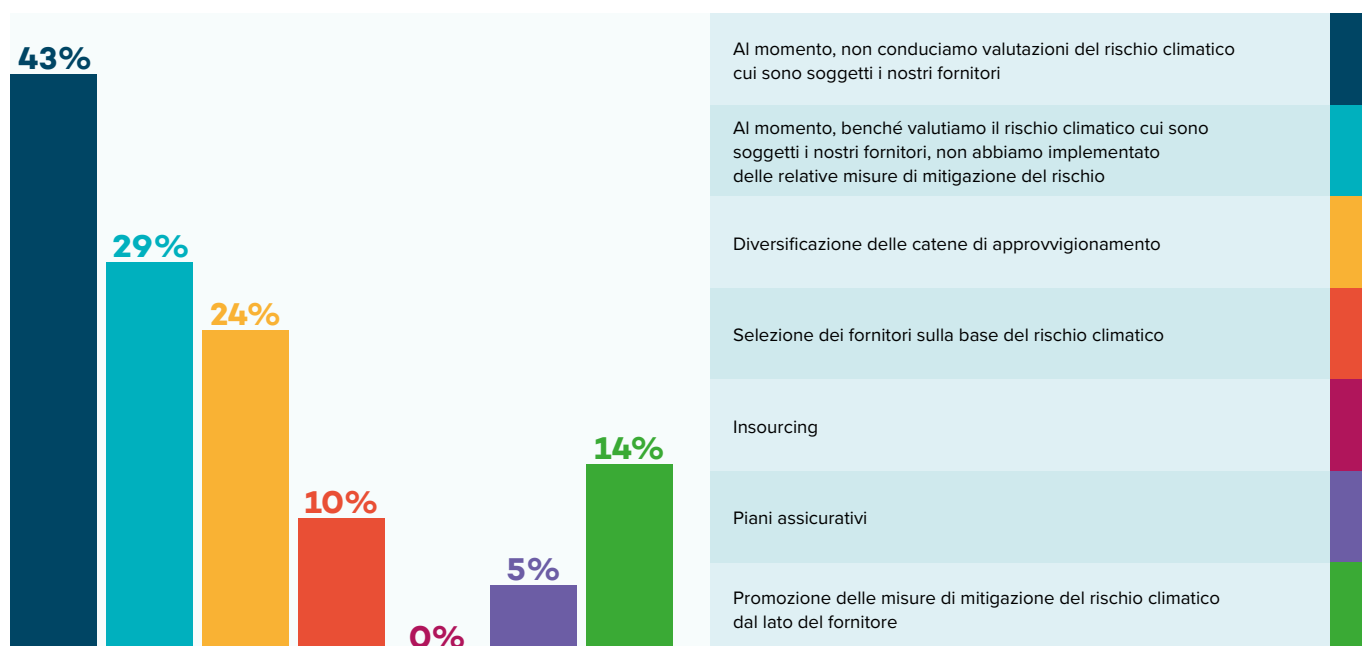


Grafico 22 - In merito al rischio climatico cui sono soggetti i fornitori, quali misure di mitigazione avete implementato? (Selezionare tutte le opzioni pertinenti).

Conclusioni

Anche quest'anno assistiamo a una buona partecipazione alla indagine: la quarta edizione del Sustainability Monitor Report ha fatto registrare una partecipazione all'indagine di un campione quasi uguale rispetto a quella registrata nel 2022. Le aziende private sono rappresentate in leggera maggioranza; in generale rispetto agli anni precedenti: continuano a crescere le pubbliche, le partecipate diminuiscono visibilmente, le private sono sempre la maggioranza ma in calo. In generale, le aziende appartengono in modo significativo al settore dei servizi.

Si annota una certa fedeltà all'indagine anche se si registrano sempre nuovi ingressi (ormai quasi tre quarti del campione ha risposto almeno un'altra volta).

Relativamente alla prima parte della indagine (quella che ripetiamo ogni anno) assistiamo a sorprese e al tempo stesso a conferme e a piccoli miglioramenti.

Gli impegni politici (quelli su cui si costruiscono obiettivi e piani di azione) registrano un significativo arretramento: si passa da una maggioranza (61%) che si dichiaravano maturi a solo meno del 20%. La revisione ai fini del miglioramento è l'opzione prescelta dai più; forse si sente la necessità che prenda maggiore spazio nelle politiche di sostenibilità e/o che venga adeguata ai cambiamenti di contesto (regolatorio e di mercato in primis).

I criteri ambientali e sociali applicati alle forniture vengono sempre richiesti dalle grandi imprese, con un livello di adozione simile agli anni passati; i criteri sociali sempre un po' meno di quelli ambientali. Quest'anno abbiamo chiesto anche su quali categorie di prodotti/servizi vengono richieste qualità ambientali e sociali e vediamo primeggiare i servizi energetici e ambientali; annotiamo anche una buona adozione di criteri sui fornitori del settore delle costruzioni.

La formazione degli addetti non migliora e rimane sempre un aspetto sul quale appare necessario investire. Le aziende si reputano maggiormente soddisfatte dei propri

sistemi di qualificazione e valutazione dei fornitori sostenibili: è il primo vero dato che registra un miglioramento rispetto alla scorsa edizione; anche se potremmo aspettarci delle sorprese quando si adotteranno politiche di sostenibilità sugli approvvigionamenti più coerenti con il contesto.

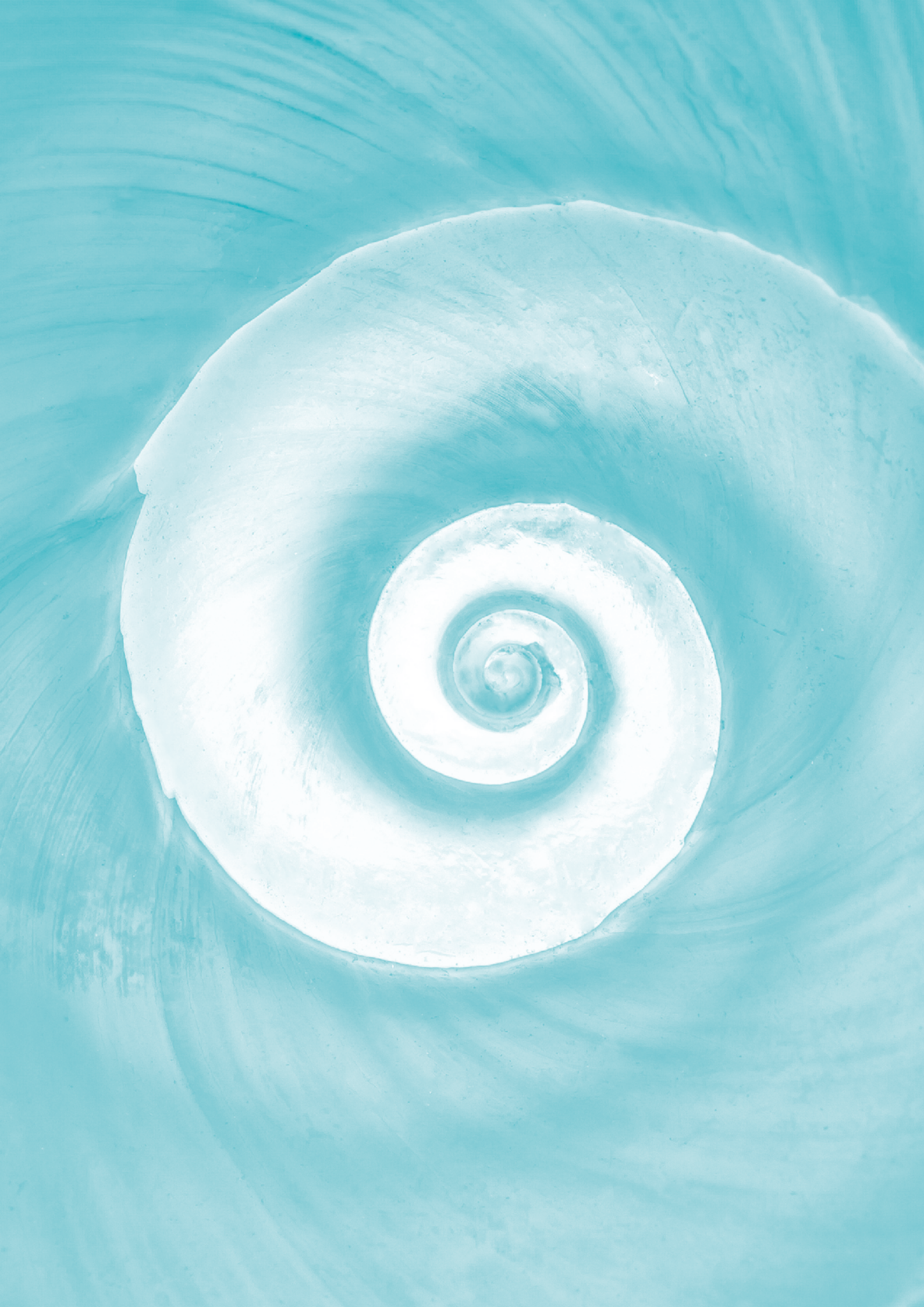
Anche l'utilizzo di indicatori sembra migliorare rispetto agli anni passati: le nuove regole sul reporting di sostenibilità sembra che comincino a portare i benefici attesi.

Sono abbastanza chiari gli obiettivi che le aziende intendono perseguire con l'adozione di criteri ambientali e sociali applicati alle catene di fornitura: mitigazione dell'impatto sui cambiamenti climatici ed economia circolare sono gli obiettivi prescelti; tra quelli sociali spiccano: lavoro dignitoso, pari opportunità e tutela dell'utente finale.

Passando alla parte di indagine integrativa (quella con la quale abbiamo cercato di collegare le politiche di approvvigionamento sostenibile al merito di credito e alla valutazione del rischio) abbiamo ottenuto risultati interessanti.

Complessivamente potremmo dire che stiamo ancora in una fase di transizione e di avviamento. Sul lato finanziario ancora non è così chiaro il beneficio che si può ottenere grazie a pratiche responsabili applicate anche ai fornitori. Sul lato della estensione della valutazione dei rischi climatici anche alle catene di fornitura, osserviamo dei primi passi (incoraggianti) ma ancora non si tratta di una pratica diffusa; questo si riflette anche sulle conseguenze della valutazione per cui non sono molte le aziende che hanno messo in atto misure di mitigazione.

Tutto sommato potremmo concludere con un auspicio che le aziende continuino ad andare avanti sulla strada intrapresa, coinvolgendo sempre più i propri fornitori nelle politiche di sostenibilità e lotta al cambiamento climatico, ma che comprendano la necessità di investire maggiormente aumentando ancora di più la velocità con la quale promuovono e diffondono queste strategie e pratiche all'interno delle proprie organizzazioni.









Segreteria tecnica e organizzativa

Simona Cipollaro

simona.cipollaro@fondazioneecosistemi.org



Fondazione Ecosistemi

Corso del Rinascimento, 24
00186 - Roma

info@fondazioneecosistemi.org

